

Giuliana di Norwich. *Dio familiare e cortese (so homely and so curteyse)*

Julian di norwich (1342-1413) vive in una celletta adiacente alla chiesa di St. Julian, da cui forse il suo nome, a Conisford, nella città di Norwich, capitale del Norfolk, in Inghilterra, nel cuore di una città ricca e potente per la sua posizione sulla “strada della lana”, che congiungeva lo Yorkshire alle Fiandre. Il 13 maggio (altre fonti dicono l’8) 1373 riceve le 16 rivelazioni sulla passione di Cristo e sulla trinità, che ci ha tramandato (in lingua inglese settentrionale del primo quattrocento) in *Revelations of Divine Love*. L’opera è una meditazione a metà strada tra l’autobiografia spirituale e il trattato teologico. Impiega 20 anni per scriverla, riscriverla e perfezionarla, senza mai autocitarsi, con la sola preoccupazione che le rivelazioni raggiungano tutti i fratelli e le sorelle di fede.

Durante la sua vita chiede tre grazie: una grave malattia per potersi sottrarre da ogni attaccamento terreno, una visione corporale del Cristo sofferente per meglio percepire la sua passione e tre “ferite” spirituali: il pentimento dei suoi peccati, la *com-passione* con il Cristo e il desiderio di Dio. Proprio durante la fase più acuta della malattia riceve le “rivelazioni” sulle quali porterà il suo discernimento, assicurandoci in questo modo sul carattere non patologico della loro origine.(nel capitolo 68 del suo libro).

Al centro del suo messaggio c’è la misericordia di Dio, da cui trae origine l’ottimismo che si sprigiona dal suo edificio spirituale: «**tutto sarà bene**» (*all shall be well*) è il mantra che sembra caratterizzarlo al meglio e che ritorna così sovente nel *Libro delle Rivelazioni*.

La mistica di Julian è fondamentalmente cristocentrica e attraverso questa visione d’amore accede alla visione trinitaria.

Come riferito da Domenico Pezzini, «*il Cristo è per questa donna il grande amante sempre pronto a sacrificarsi “gioiosamente” per la redenzione del mondo*»: ciò gli permette di superare il clima spirituale della sua epoca, quello dell’“Uomo dei dolori”, per accedere alla luce della resurrezione. Nella passione di Gesù brilla l’immenso amore di Dio che penetra tutto l’universo e respinge, distrugge e deride le forze del male. Alla fine «*tutto sarà bene*».

Secondo Julian, noi siamo creature bisognose di essere rassicurate dalla maternità di Dio, che non ci priva del latte della vita soprannaturale. La maternità di Dio, affidata al Figlio, seconda figura della Trinità, è un’affermazione tra le più originali di Julian e molto in sintonia con alcune correnti teologiche contemporanee. «*La parola “madre”, bella e piena d’amore, è in sé così dolce e gentile che non può essere propriamente detta di nessuno e a nessuno se non di lui, che è la vera Madre della vita e di tutto.* » (Libro delle Rivelazioni, p.257-58)

Ma ciò non deve essere frainteso come una rivendicazione di maternità in opposizione alla paternità, ma piuttosto una visione di Dio più ricca ed equilibrata che ci indurrebbe allora a comportarci come un bambino che, secondo la sua natura, ha sempre fiducia nell’amore della madre, sia nella prosperità che nella disgrazia. La

scoperta di un dio così familiare ci apre alla fiducia e alla gioia, sentimenti di cui il suo libro trabocca.

Grande maestra del discernimento, equilibrata e lucida, Julian unisce una tenera affettività a una robusta inquadratura teologica. Oggi si parla di lei come di un possibile “dottore della Chiesa”, oltre che di una fine scrittrice che occupa un posto importante nella letteratura inglese per il suo stile e la sua prosa e per essere stata la prima autrice in questa lingua. In lei troviamo altresì *«una donna geniale e un volto sorridente che fa dono al mondo della sua gioia interiore»*, come scrisse di lei P. Renaudin.

«È suo compito il salvarci, è sua gloria il farlo, ed è sua volontà che noi lo sappiamo: vuole infatti che noi lo amiamo dolcemente, e confidiamo in lui in modo soave e forte insieme. e questo egli lo rivelò in queste amabili parole: «io ti custodisco in assoluta sicurezza». (p.262)

È ricordata dalla Chiesa anglicana l'8 maggio e dalla Chiesa cattolica il 13, le due possibili date della rivelazione, incertezza dovuta forse anche a un problema di trascrizione (VIII e XIII), dato che i due manoscritti principali portano ognuno una delle due date. Una statua moderna le è stata dedicata sulla facciata della cattedrale anglicana di Norwich.

I fondamentali del “libro della rivelazioni”

Il cammino spirituale di Julian of Norwich è consegnato nel testo *Revelations of Divine Love*. Quest'opera conosce una prima stesura (Testo Breve, TB) al momento delle rivelazioni, nel 1373, e sarà poi rielaborato durante 20 anni prima di esordire in un'ulteriore versione, nota come Testo Lungo (TL), che sarà poi quella considerata definitiva. Se le Rivelazioni furono svelate a Julian dalle quattro del mattino in poi durante uno stesso unico giorno, sarà poi nei 20 anni successivi che il dolce rimurginarle le offrirà lo svelamento del senso e del mistero (mai per altro risolto) delle iniziali 16 rivelazioni. Ricevute durante la malattia, le Rivelazioni la sospendono al punto da sopprimere ogni sofferenza e malessere, pene che ritorneranno immediatamente dopo, facendola lamentarsi *“penosamente per il dolore che sentivo nel mio corpo e per la mancanza di conforto sia spirituale che fisico”* (p.274) Le immagini prendono colore e spessore e sono precedute da tutto il questionamento che le rende anche a noi famigliari.

Prima di entrare nello specifico di ciascuna delle 16 rivelazioni, vorrei ricordare alcuni fondamentali che le attraversano :

- il volto di Dio assolutamente tenero, misericordioso, amante non ci autorizza mai a pensare a un Dio adirato o corrucciato, perché la sua bontà è tale che non conosce ira o sdegno, ma solo tenerezza e compassione;
- il fondamentale ottimismo che irriga tutti i solchi dell'opera perché non c'è parte di noi che non sia opera di Dio e suo gradimento, non c'è dualismo ontologico, anima-corpo, e non c'è nessun accadimento che alla fine non possa concludersi con *“tutto*

sarà bene” e con “noi siamo custoditi in assoluta sicurezza “(p.262) e “protetti con assoluta fedeltà” (p.192). Questo inossidabile ottimismo meraviglia ancor più se collocato nel suo tempo: un secolo attraversato da ben tre epidemie di peste, da numerose guerre di religione, dalla crisi morale del papato e una grande disinvoltura morale nel clero nonché da feroci lotte delle oligarchie cittadine ;

- l'interdipendenza amorosa della creatura con il suo Tutto, a tal punto da far pensare ad alcuni esegeti (ad esempio Riehele, nel *The Middle English Mystics*) che nella sua visione della creazione come di un “fluire” Julian adottò il concetto neo-platonico del mondo come emanazione divina;

- “i sensi spirituali”, come canale d'accesso della visione, costituiscono un modo per superare la comprensione intellettuale. Spesso viene usato da Julian il termine “tocco” (touching) per descriverli. Attraverso una ricchezza di registri, Julian è una mistica che ci descrive le forme delle sue visioni, cogliendole sia nelle loro immagini fisiche, con una notevole dovizia di dettagli (colori, forme, odori...come per esempio la visione del diavolo nella 16a rivelazione) che spirituali, in questo caso senza alcuna immagine fisica, ma colte allora attraverso giust'appunto i “sensi spirituali”;

- l'assoluta certezza, la totale sicurezza con cui Julian ci parla sono il marchio di una fede tranquilla e salda che ha imparato a guardare il mondo attraverso il prisma dell'infinita bontà. “*Perché la medesima infinita bontà che ci custodisce quando pecchiamo per impedirci di perire, la medesima infinita bontà costruisce continuamente in noi la pace contro la nostra ira*” (p.213-214), una bontà che opera per una ripacificazione verso Dio, le sue opere, noi stessi e i nostri simili. Questo è il cammino della gioia infinita.

Le Rivelazioni

Entriamo ora nello specifico di ognuna della 16 rivelazioni. Ovviamente quanto da me trascritto, dopo la lettura dell'opera, è un timido e personale tentativo di aprire questo capolavoro mistico allo sguardo di più “fratelli e sorelle”. La stessa preoccupazione che animò Julian che per questo scopo lo rielaborò durante 20 anni.

Prima rivelazione

Dal 4 al 10 capitolo: la visione del capo di Criso con la corona di spine e la percezione della Trinità, nostro Dio e nostra custode, gioia e felicità infinita. Poi la visione di Maria, ragazza semplice e dolce, giovane poco più di una bambina. In tutto filtra una visione spirituale dell'amore divino “*così familiare e cortese*”, di conforto e di aiuto. Solo in lui ci si sazia; svuotandoci di tutto in lui troviamo il riposo dello spirito. La sua bontà non ci viene mai meno. In questa prima rivelazione, Julian “vede” 6 cose : i segni della passione, la Vergine Maria, la beatissima divinità, la creazione di tutte le cose (in Dio c'è tutto), Dio è tutto ciò che è buono. “*E quando la visione corporea finì, la visione spirituale rimase nel mio intelletto...*” (p.119).

Seconda rivelazione.

Il solo capitolo 10, continua la visione della passione, con grande realismo visivo (sangue e croste). Vi appare anche il santo velo della Veronica, Il desiderio di Dio è impegno di una vita. La seconda rivelazione, dapprima “*umile e ordinaria*” (p. 125), diventa poi sempre più penetrante. “*È volontà di Dio che noi continuiamo a cercarlo fino a poterlo contemplare*” (p.127-128). Ed è ancora sua volontà che noi riceviamo tre doni : cercarlo con volontà e diligenza, restare uniti a lui fino al termine della nostra vita, mantenere una forte fiducia in lui.

Terza rivelazione

Cap.11 : Julian vede Dio in tutte le cose, anche la più piccola, niente è fatto per caso, tutto ciò che è fatto è ben fatto e il peccato è una deficienza di essere, una mancanza nell’agire.

Quarta rivelazione

Cap.12: visione della passione di Nostro Signore e della sua infinita presenza “*fino a quando ne avremo bisogno*” (p.134).

Quinta rivelazione

Cap.13 : le tentazioni del demonio sono sconfitte dalla passione di Cristo e da questa certezza Julian trae un ridere gioioso e comunicativo. Poi ridiviene seria e vede che il demonio sarà schernito nel giorno del giudizio e che se ne andrà all’inferno con tutte le pene e le tribolazioni di cui ci ha afflitti.

Sesta rivelazione

Cap.14 : il glorioso ringraziamento con cui Dio ci ricompensa dando senza fine felicità e consolazione “*con grande familiarità e cortesia*” (p.138) e tre gradi di felicità : il suo onore e ringraziamento; la visione di questo onore da parte di tutti quelli che sono in cielo; il perdurare eterno della novità e della gioia con cui l’anima lo riceve all’inizio.

Settima rivelazione

Cap. 15: il sentimento di benessere spirituale e il mantenerci nella consolazione che il dolore è transitorio e la gioia durerà senza fine, superando l’afflizione e tenendoci saldi nella gioia eterna che è Dio.

Ottava rivelazione

Cap.16 al 20 : visione delle ultime pene del Signore, la sua sete, le spine e il dolore di chi lo ama veramente; il martirio di Maria e di chi era con lui. E anche quello di Julian che resta con lui con contrizione e compassione.

Nona rivelazione

Cap.21-23: andando fino in fondo alla passione, il dolore si tramuta in gioia, e questa è la rivelazione del gaudio. Perché la passione è stato un segno d’amore ed ora lascia solo felicità. “*L’amore che lo spinse a soffrire supera tutti i suoi patimenti*” (p.156), quest’opera di salvezza fu ordinata da Dio secondo i suoi piani.

Decima rivelazione

Cap.24: la ferita sul fianco di Gesù capace di contenere tutta l'umanità salvata perché vi riposi nella pace e nell'amore: *"Guarda quanto ti amo"* (p.161).

Undicesima rivelazione

La nobile visione spirituale della Madonna. Vista al concepimento, sotto la croce e nell'onore e nella gioia.

Dodicesima rivelazione

La nostra anima non avrà riposo fintanto che non giungerà a Lui, riconoscendo che Egli è pieno di gioia, familiare e cortese, somma beatitudine e vita vera

Tredicesima rivelazione

Cap.27 a 40 : l'inevitabilità del peccato, cioè di tutto ciò che non è buono e che si riconosce per la sofferenza che ne deriva. Ma oltre ad esso *"Tutto sarà bene"*: questo profondo segreto di Dio che Egli ci rivelerà apertamente e ci farà conoscere in cielo. La tribolazione è spesso una guarigione dal vanto e dall'orgoglio. Se la consideriamo come un bene, non ci lamenteremo o ci dispereremo. Ma come può essere che tutto sia bene pur con il peccato? La riparazione dà più gioia di quanto danno dia il peccato. Trasformando in bene il danno più grande (il peccato di Adamo), Dio trasformerà in bene qualsiasi altro male (*felix culpa*). Tutto può essere portato al bene e la sua sapienza e il suo amore non permetteranno *"che la fine giunga prima del tempo che è stato stabilito come il migliore"* (p.173). Dio non vuole che cadiamo in depressione per i dolori che si abbattono o per le nostre frequenti cadute e ci custodisce in tutta sicurezza, dato che il nostro cadere in peccato non gli impedisce di amarci. La pace e l'amore sono sempre in noi, in noi vivono e operano anche se noi non siamo sempre nella pace e nell'amore, ma il nostro peccato ci viene mostrato con la dolce luce della misericordia e della grazia. E sempre nostro Signore disse a Julian: *"Ti proteggo in assoluta fedeltà"* (p.192).

Quattordicesima rivelazione

È la più lunga e comprende 23 capitoli (dal 41 al 63). Il tema centrale è la preghiera. Essa *"è una sincera, gratuita e costante volontà dell'anima di essere unita a Dio mediante la dolce e misteriosa operazione dello Spirito Santo"* (p.194) La nostra preghiera rallegra e gioisce nostro Signore anche quando noi non ne traiamo alcun gusto, o siamo nell'aridità e sterilità. Egli ne trae piacere e gaudio, quasi come fosse in debito con noi. Così è di ogni preghiera fatta nella fede. Anche il ringraziamento appartiene alla preghiera. La nostra preghiera ha il suo fondamento in Nostro Signore, è un modo per essere nel cuore della sua volontà e lo scopo è portarci ad essere uniti e simili a lui e di custodirci in questo amore senza fine. *"Se non preghiamo e non vediamo che egli opera diveniamo tristi e pieni di dubbi"* (p.198), mentre la preghiera ci mette in pace con noi stessi e ci toglie gli affanni. La preghiera dunque unisce l'anima a Dio, la iscrive nel solco della sua volontà. Accade così a volte che per Sua grazia speciale il Signore riveli se stesso alla nostra anima : *"in*

quel momento non vediamo per quale altra cosa dovremmo pregare...poichè il motivo per cui preghiamo è quello di essere uniti nella visione e nella contemplazione di colui che preghiamo” (p.220). La brama d’amore ci accompagnerà fino alla morte, dove vedremo Dio *“familiarmente e pienamente ... percepirlo in pienezza coi sensi : lo udremo spiritualmente e ne sentiremo il profumo delizioso e potremo gustarlo con dolcezza”* (p.202)

Un quesito inquieta Julian, in quanto percepisce che in Dio non c’è biasimo alcuno, ma è anche consapevole del nostro essere peccatori. Come conciliare questa opposizione? Lo scioglierà attraverso una parabola, quella del signore e del suo servo, che avrà dapprima ricevuto *“in modo nebuloso”*, ma meditandola sino alla fine della sua vita, raggiungerà così, attraverso un insegnamento interiore durato 20 anni meno 3 mesi, *“la piena comprensione di quell’esempio meraviglioso”* (p.220) attraverso il quale raggiunse la nitida visione che *“solo il dolore biasima e punisce, mentre il nostro cortese Signore conforta e soccorre, e mostra sempre all’anima un volto gioioso, pieno di amore e di desiderio di portarci nella sua felicità”* (p.222)

In questa quattordicesima rivelazione viene presentato anche uno degli aspetti più originali dell’esperienza di Julian : la maternità di Dio. Dio Trinità, è padre e madre. Se la Madonna è nostra madre, perché madre del nostro Salvatore, *“il nostro salvatore è la nostra vera madre e in lui siamo continuamente generati”* (p.249). Nella Trinità convivono paternità, maternità e sovranità ed è la seconda persona che è nostra Madre, nostro fratello e salvatore. Lui che è diventato Madre nell’ordine sensuale, portando all’unità quello che era duplice (sostanziale e sensuale) e mantenendo indivise le nostre due parti. Ma la maternità di Dio può essere contemplata, oltre che nella missione del Figlio, anche in altri tre modi : *“il primo è considerare il fondamento della creazione della nostra natura, il secondo è l’assunzione della nostra natura, e qui comincia la maternità della grazia, e il terzo è la maternità dell’operare”* (p.255)

«La parola “madre”, bella e piena d’amore, è in sé così dolce e gentile che non può essere propriamente detta di nessuno e a nessuno se non di lui, che è la vera Madre della vita e di tutto.» (p.257)

Quindicesima rivelazione

Julian ricevette le rivelazioni a partire dalle quattro del mattino e tutte si susseguirono *“con ordine bellissimo e tranquillo, una dopo l’altra fino alle tre del pomeriggio o più tardi “* (p.273). La quindicesima è forse quella più “sofferta” nel senso che vi si parla spesso della fatica del vivere (indolenza, depressione, cecità spirituale, dolori spirituali e fisici,...) che proviamo a causa della nostra fragilità, di cui Julian parla sicuramente anche per personale esperienza. In queste situazioni abbiamo tendenza a credere che Dio ci abbia dimenticati. E invece, *“accettando i nostri indugi e le nostre desolazioni nel modo più leggero possibile”* (p.270), tanto più ci sostiene nel Suo amante pensiero. Dio vuole che *“mi veda tanto legata a lui nell’amore da ritenere che tutto quello che ha fatto, lo ha fatto per me”* (p.271) e nel sapere che ritorneremo a lui, sgusciando dal nostro corpo con le fattezze di un bimbo *“perfetto di linee e di*

forme, agili e vivace, e più bianco di un giglio” (p.268). Così conoscendolo e così amandolo, *“troveremo la pazienza ed entreremo in una grande quiete”* (p.272).

Sedicesima rivelazione

Annunciato già nella quattordicesima, la sedicesima rivelazione è *“la conclusione e la conferma di tutte le altre quindici”* (p.274). Il nostro io va capito in Dio. Egli ha fatto della nostra anima la sua città, dove dimora eternamente, unita fin dalla creazione, santificata per l’eternità. *“Il posto che Gesù prende nella nostra anima non lo abbandonerà mai”* (p.242), e *“la vera dimora di Dio è nell’anima dell’uomo”* (p.278) e ancora *“Egli si rallegra in noi come nella più nobile delle sue opere”* (p.278). Come non potrebbe questa intimità portarci pace e gioia? Attraverso questa contemplazione (che oggi forse sarebbe chiamata meditazione), *“l’anima che così contempla diventa simile a colui che è contemplato, e viene unita a lui nella pace per la sua grazia”* (p.279).

Pensando di aver delirato, e avendo anche in un primo momento rinnegato la rivelazione, l’estrema dolcezza di Dio mostra di nuovo tutto alla sua anima e le rivela che *“quello che hai visto oggi non era un’allucinazione, ma accogli e credi alla visione, rimani in essa, ricavane conforto, confida in essa così non sarai sconfitta”* (p.279). Tutto porta all’indomabile fiducia e al bene saldo che farà sì che *“tutto sarà bene”*, perchè l’amore di Dio vince il male *“e tutto sarà bene”*. E noi dovremmo essere *“più intenti a rallegrarci del suo amore che a rattristarci per le nostre frequenti cadute. Poichè la cosa che più di tutte gli rende gloria ...è vivere gioiosi e felici per amore di lui”* (p.311).

In questa rivelazione, Julian ci parla però anche della lunga tentazione subita dal demonio, da cui fu tormentata per tutta la notte e il mattino fino all’alba. Dopo di che se ne andarono tutti i diavoli lasciando dietro di loro solo puzza. Julian non ebbe invece nessuna rivelazione a proposito degli angeli.

Queste rivelazioni passano per la visione corporea, poi la visione spirituale, in un ulteriore livello.

Impazienza e disperazione (o paura piena di dubbi) sono le nostre due malattie, ma alla base *“il motivo per cui siamo travagliati dalle pene è che non conosciamo l’amore di Dio”* (p.290), che nella sua cortesia dimentica il nostro peccato e vuole che anche noi lo dimentichiamo, dopo che ce ne siamo pentiti.

Julian parla anche delle 4 specie di timori : il primo è la paura che ci viene dalla nostra fragilità. Il secondo è la paura del dolore. Il terzo è quello che nasce dal dubbio, ma tutti devono essere illuminati dal non dubitare della bontà di Dio. Il quarto invece è il timore riverente, che tanto piace a Dio. Timore questo che esprime la sovranità di Dio e che si radica anch’esso nell’amore, paternità e sovranità non possono stare l’una senza l’altra. Poiché Dio è buono e grande, *“e come è proprio della sua divinità l’essere amata, così è proprio della sua maestà l’essere temuta”*(p.298)

Di tre cose abbiamo bisogno : l’amore, il desiderio e la pietà. *“La pietà e l’amore ci proteggono nel tempo del bisogno e il desiderio nel medesimo amore ci trascina verso il cielo”* (p.296)

Consci della nostra miseria, ma senza troppo affannarci nell'autoaccusarci o essere troppo depressi, troviamo rifugio in Dio che *"ci custodisce e ci guida alla pienezza della gioia"* (p.302), perché ci protegge e ci custodisce anche quando andiamo fuori strada.

Tre cose ci custodiscono in questa vita : l'uso della ragione naturale, l'insegnamento della Chiesa e l'azione interiore della grazia dello Spirito Santo. Al capitolo 83, Julian ci dice anche di aver sperimentato con il tatto, la vista e la sensibilità le tre proprietà di Dio : vita, amore e luce.

E tutto questo le fu rivelato per accrescere la nostra conoscenza di Dio, perchè *"questo libro fu iniziato per dono di Dio"* e dopo 15 anni da questo dono, le fu data una comprensione spirituale che fa dell'amore il perno di tutto: *"Bene, vorresti dunque conoscere il senso di questa rivelazione? Sappilo bene : amore è ciò che lui ha inteso. Chi te lo rivela? Amore. Che cosa ti rivela ? Amore. Perchè te lo rivela ? Per Amore. Rimani salda nell'amore e lo conoscerai sempre più a fondo". Ed io vidi con assoluta certezza in questa visione e in tutto il resto che Dio prima ancora di crearci ci ha amati, di un amore che non è mai venuto meno, nè mai svanirà"* (p.320)

Che il radicale ottimismo di Giuliana, nutrito dalla consapevolezza delle sue divine radici, ci illumini, ci contagi e ci conforti. in queste tempi bui. E ci sostenga nella fiducia che alla fine *"tutto sarà bene"*.

Silvana Panciera

pancierasilvana@gmail.com

<https://beguines.info>

Testo pubblicato nella rivista Appunti di viaggio, n.171, marzo-aprile 2022

FONTI

Della Croce Giovanna, *I Mistici del Nord*, Ed.Studium, Roma, 1981
Giuliana Di Norwich, *Libro delle rivelazioni*, Introduzione, traduzione e note di Domenico Pezzini, Ancora, Milano, 2003, pp 352

Segnaliamo per aggiornamento l'importante nuova traduzione di Marco BOSIO
Juliana di Norwich, Rivelazioni dell'amore, introduzione e traduzione dal Middle English di Marco Bosio, Edizione Appunti di viaggio, Roma 2024